

# Venticinque studenti contagiati dalla Tbc Allarme a Palermo

Uno studente di 18 anni ammalato di tubercolosi ha gettato lo scompiglio in una scolaresca palermitana. Su trenta compagni di classe, il novanta per cento è risultato positivo al test della Tbc. Dopo le analisi, il bacillo di Koch trovato anche a familiari ed amici del ragazzo. In totale su settanta esaminati quaranta sono risultati positivi al test della tubercolina. Il preside ha fatto disinfestare le aule. Il pneumologo: «Nessun allarme. Ma mancano i controlli».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Un caso isolato di tubercolosi ha fatto tremare una settantina di persone e ha riportato ai nostri giorni antichi spettri di epidemie, sanatori e morti. Uno studente di 18 anni, che frequentava il terzo anno dell'istituto tecnico commerciale «Francesco Crispi», lo scorso novembre, è stato ricoverato nell'ospedale Cervello perché aveva la tubercolosi. Contemporaneamente sono scattati i controlli sui suoi amici e familiari e sui compagni di classe: quelli del vecchio anno scolastico e quelli del nuovo, perché lo studente è stato bocciato. Su poco più di trenta compagni il novanta per cento è risultato positivo al test della tubercolina. In totale su settanta esaminati quaranta avevano tracce del bacillo di Koch che provoca la tbc.

Dice Giovanni Cangemi, uno dei medici che ha eseguito le analisi: «Abbiamo fatto un particolare tipo di accertamento sofisticato rispetto all'antitubercolina. Le persone risultate positive non hanno però i sintomi della malattia - febbre, tosse muco con sangue - e non corrono rischi seri di contagio. Ora dovranno eseguire l'analisi del sangue e la radiografia».

## I medici non drammatizzano.

Essere positivi al test non vuol dire essere malati. Soltanto nel 50 per cento dei casi - dicono - e nell'arco di due anni la tubercolosi potrebbe manifestarsi. Sempre se non viene curata. I sanitari ammettono però che in città un simile contagio non si era verificato ed è quindi «anomalo». E questa «anomalia» è stata subito registrata dai genitori degli studenti che hanno tempestato di telefonate i centralini dell'ospedale «Cervello» e dell'istituto commerciale per chiedere quali fossero le ultime novità e come si dovevano comportare con i propri figli. Il preside dell'Ic, Giuseppe Torregrossa, dice: «I medici hanno incontrato i genitori e li hanno tranquillizzati. Abbiamo fatto disinfestare la scuola e quando ricominceranno le lezioni faremo controllare tutti gli studenti per evitare rischi. Ma è inutile allarmarsi eccessivamente».

Il caso di tubercolosi e il conta-

gio conseguente ha suscitato preoccupazioni perché di questa malattia si sente parlare sempre meno e spesso si considera completamente debellata. Fare il punto sulla situazione è difficilissimo come conferma Vito Gioia, primario di Pneumologia dell'ospedale «Ingrassia»: «I dati epidemiologici sono saltati tutti da quando è stata precipitosamente sciolta la struttura dei consorzi e dispensari antitubercolari che assicurava un controllo capillare dell'epidemiologia tubercolare». Conferma Teresa Di Rosa, primario del «Cervello»: «La decisione di smantellare i centri di controllo è alquanto discutibile. La malattia si è diffusa: circa 25-30 casi ogni centomila abitanti. Il contagio della Tbc può avvenire con un colpo di tosse o uno starnuto. Basta mettere la mano davanti alla bocca e i rischi di contagio si riducono del 90 per cento».

## Migliori condizioni igieniche

Il professor Gioia aggiunge: «Una positività al test della tubercolina non è indicativa di malattia tubercolare ma significa che il soggetto ha incontrato il bacillo di Koch. Quindi deve sottoporsi alle analisi ma senza allarmarsi». E se risultasse ammalato? Risponde Teresa Di Rosa: «Bisogna ricorrere alle strutture sanitarie come ha fatto il giovane studente. Tutti i reparti di Pneumologia sono attrezzati per guarire la tubercolosi. Le cure possono durare da sei mesi fino ad un anno».

«L'anno scorso - continua - un contagio simile a quello registrato nei giorni scorsi nell'istituto commerciale si è verificato in un asilo in provincia di Caltanissetta. Portatrice della malattia era stata una maestra. L'aumento dei casi di tubercolosi spesso coincide con l'arrivo nel nostro paese di ondate di extracomunitari. Ma non sono le persone - nonostante alcune provengano da paesi a rischio - a costituire un pericolo. Piuttosto le condizioni in cui gli immigrati sono costretti a vivere. Dovrebbero stare in strutture accoglienti, sane e pulite. E non in case vecchie, umide, senza riscaldamento, in stanze dove dormono in sette o più».

## Costa annuncia: «Pronto piano contro i tumori»

Pronto il disegno di legge sul piano prevenzione contro i tumori. Il testo è stato predisposto dal ministero della Sanità e verrà inviato a palazzo Chigi per il concerto tra ministri interessati. Lo ha reso noto il ministro della Sanità, Raffaele Costa, che ha sottolineato come il piano abbia ottenuto il consenso della commissione Nazionale Oncologica. «Si tratta del primo piano nazionale di prevenzione contro il cancro - ha detto Costa - Verranno investiti inizialmente 400 miliardi da parte dello Stato in tre anni, ma gli stanziamenti dovrebbero aumentare per il contributo delle Regioni e per ulteriori fondi che potrebbero derivare dalla collaborazione tra pubblico e privato». L'obiettivo, per il ministro, è quello di investire nella prevenzione contro il cancro un miliardo al giorno. «Prevenire - ha aggiunto Costa - significa informare, significa preparare nuove strutture diagnostiche, significa avviare gli screening di massa: con una diagnosi tempestiva il tumore può essere vinto nel 70 per cento dei casi. Senza prevenzione le guarigioni scendono a meno del 50 per cento».

## L'Oms: «Aumentano i casi» Per gli esperti l'Italia sottovaluta il problema

■ ROMA. L'Italia ha diminuito la sorveglianza nei confronti della tubercolosi. Lo dimostrano i 12 mila casi esistenti nel nostro paese con una incidenza nella popolazione di 20 casi su 100 mila abitanti. Lo afferma il dottor Walter Pasini, direttore del centro di riferimento Oms per la medicina del turismo in merito ai casi di diffusione della tbc registrati a Palermo nell'istituto tecnico commerciale «Crispi».

«Il problema maggiore - ha spiegato Pasini all'Adnkronos - è che l'Italia non ha più quell'attenzione al problema esistente alcuni anni fa e per la quale si era avuta l'attivazione dei dispensari. La sorveglianza era diminuita per la quasi scomparsa della malattia ed oggi ci troviamo impreparati di fronte alla recrudescenza del fenomeno dovuta all'immigrazione, ai malati di aids e alla resistenza ai farmaci, visto che ci sono ceppi di batterio della tubercolosiresistenti ai comuni farmaci utilizzati per lungo tempo. Bast pensare che in una comunità di immigrati senegalesi di Brescia l'incidenza è di 700 casi su 100 mila, cioè ben 35 volte maggiore che nella popolazione normale».

«L'Oms registra una tendenza all'aumento anche nel prossimo decennio - ha detto Pasini - ogni anno 3 milioni 800 mila casivengono notificati e di questi il 49 per cento nel sud-est asiatico. In realtà si stimano otto milioni di nuovi casi l'anno. In Europa 400 mila nuovi casi l'anno particolarmente tra anziani, minoranze et-

niche, immigrati, persone hiv. I paesi che hanno segnalato un aumento della malattia sono la Svizzera, la Danimarca, l'Italia, la Norvegia, l'Islanda, l'Austria e la Finlandia».

La tubercolosi è una malattia infettiva causata dal mycobacterium tuberculosis (bacillo di Koch) che colpisce in primo luogo il polmone, ma da questo può estendersi a meningi, pleura, pericardio, faringe, occhio e apparato genito urinario. «Si trasmette per via aerea - dice Pasini - e se la forma polmonare è aperta, e si è in un ambiente chiuso, la diffusione è estremamente rapida. Ma ammalarsi dipende dalle difese immunitarie del soggetto, ecco perché i malati di aids sono più sensibili. Con un trattamento adeguato si ha la guarigione nel 99 per cento dei casi».

Secondo il Gista, gruppo italiano di studio tubercolosi e aids, che ha condotto uno studio su tremila soggetti, coordinato dal dottore Giuseppe Ippolito dell'ospedale Spallanzani di Roma, l'Italia è più a rischio di tubercolosi di altri paesi industrializzati e lo si vedrebbe nei malati di aids. Nelle persone con infezione da hiv è stata riscontrata una frequenza di tubercolosi relativamente elevata (oltre l'11 per cento), maggiore rispetto agli Stati Uniti (4 per cento), alla Gran Bretagna (6 per cento), alla Francia e comunque tale da non restringerla all'interno dell'universo dei sieropositivi.



La Porta/Control/uce

## Muscoli gonfiati L'inchiesta s'allarga in tutta Italia

Muscoli gonfiati con gli ormoni proibiti. Si allarga l'indagine e si prospetta anche il possibile reato di associazione a delinquere per tutti quanti - titolari di palestre, medici, farmacisti, agenti di commercio - hanno alimentato il traffico di queste sostanze estremamente pericolose per l'organismo. L'inchiesta, partita dalla pretura di Reggio Emilia, tocca ormai una ventina di città e oltre centoventi persone.

STEFANIA VICENTINI

■ REGGIO EMILIA. «Eravamo sulla pista già qualche tempo fa, ma non fummo così fortunati. Oggi possiamo dire di avere trovato il canale principale: c'è una rete di approvvigionamento e smistamento degli anabolizzanti che attraversa tutta la penisola, un mercato nero che si appoggia ad alcuni luoghi e soggetti ben determinati. Stiamo ancora lavorando, ma non escludiamo l'ipotesi di una vera associazione a delinquere». Il maresciallo Conti, comandante dei Nas di Parma che hanno condotto le indagini sugli anabolizzanti insieme ai carabinieri di venti città italiane, guarda con evidente soddisfazione la marea di scatole di medicinali che ricopre la scrivania.

Sono fiale e pastiglie dai nomi molto simili, usate lecitamente - dietro rigoroso controllo medico - soprattutto per la cura dei tumori, illecitamente invece per sfruttare l'alta quantità di sostanze steroidi che contengono e finalizzarla al rapido accrescimento della massa muscolare. Un «trucco» cui ricorre chi vuole ritrovarsi in breve tempo con i bicipiti di Sylvester Stallone, senza contare che questi composti chimici aumentano l'euforia, l'aggressività e la resistenza alla fatica. Ma costa caro, non solo dal punto di vista economico: l'uso massiccio di anabolizzanti, cioè gli steroidi sessuali maschili ottenuti per sintesi chimica, può portare malattie terribili, come disturbi al sistema cardiovascolare, sterilità e altre alterazioni alla sfera sessuale, tumori al fegato. Eppure i carabinieri - coordinati dal sostituto procuratore presso la Pretura di Reggio, Luca Guerzoni (l'indagine è partita sette mesi fa dallo sfogo di un padre della Bassa reggiana, disperato nel vedere suo figlio «avvelenarsi» giorno per giorno) - hanno scoperto un traffico miliardario e clandestino di queste «bombe ormonali».

Finora sono 120 le persone indagate per diversi reati - ricettazione o incauto acquisto per avere comperato farmaci di provenienza illecita; esercizio abusivo della professione medica per averli prescritti senza autorizzazione, illecita commercializzazione - e importazione (in alcuni paesi la vendita di questi medicinali è libera) di farmaci non registrati, somministrazione di sostanze dannose per la salute - in particolare medici, farmacisti, titolari e frequentatori di palestre di body building (ma si scava anche nel mondo del ciclismo e della boxe), agenti di commercio; e 34 di loro hanno già ricevuto un avviso di garanzia. Ma le cifre sembrano destinate ad aumentare.

Intanto, continuano le perquisizioni. Dopo le 100 «visite» effettuate in contemporanea dai Nas, il 19 dicembre, in varie città tra cui Bologna, Parma, Milano, Firenze, Udine, Roma, Catania e Napoli, giovedì è stata la volta delle Marche, dove la circolazione di androgeni sintetici è piuttosto diffusa: al titolare di una palestra di Fano sono state trovate 5.000 pasticche di un anabolizzante importato dalla Thailandia, e altri farmaci a base di steroidi sono stati rinvenuti in un appartamento; negativi, invece, i controlli in alcune palestre di Pesaro. «Ma non è un problema solo del culturismo - ribatte Eros Sammartino, 29 anni, campione mondiale 1993 di body building - lo solleva pesi da 12 anni e lo faccio senza assumere schifezze, anche grazie a una struttura genetica che mi ha permesso di raggiungere una certa forma fisica. Chi non è predisposto può allenarsi fin che vuole, ma determinati risultati non li avrà mai. Allora ricorre alla chimica. La stessa cosa capita in altri sport: si tratta di sostanze diverse, perché non devono aumentare la massa muscolare, piuttosto la potenza, o la resistenza, ma dal punto di vista etico è la stessa cosa».

## Medico col cancro uccide la sorella e poi si spara

A Ravenna, in via di Roma, un medico di 43 anni, Paolo Badiali, ieri mattina ha ucciso nel sonno con un colpo di fucile la sorella Chiara, di 34, e si è poi suicidato. In quel momento, in casa, c'erano anche la madre, Graziella Giorgini, di 66 anni (imparentata con la famiglia Gardini), e un'altra sorella, di 41. All'origine del gesto del medico, le sue gravi condizioni di salute: a Paolo Badiali, che era viceprimario di Anatomia patologica all'ospedale di Thiene (Vicenza), agli inizi di dicembre era infatti stato diagnosticato un tumore al cervello. Nel giro di poche settimane le sue condizioni sono peggiorate e anche la vista è risultata compromessa. Ieri mattina il medico si è alzato verso le 6.30, ha raccolto uno dei fucili da caccia dalla sua camera, l'ha caricato con tre cartrucce e poi si è diretto nella camera da letto della sorella minore. La ragazza stava dormendo ed è stata uccisa nel sonno con un colpo a bruciapelo al volto. Poi il medico ha ruotato la canna del fucile contro se stesso e ha premuto il grilletto.

## Sparatorie in quartieri periferici Giornata di sangue a Bari Un morto e quattro feriti nello scontro fra bande

■ BARI. Giornata di sangue a Bari: un morto e quattro feriti in due diverse sparatorie che, però, potrebbero avere fra loro un qualche legame. Il fatto più grave ieri a tarda sera in via Napoli, in una zona semiperiferica della città. Bilancio, un uomo ucciso ed altri due feriti, uno in modo grave. La vittima è Mario Tanzi, di 33 anni. Fino a notte inoltrata non era stata accertata l'identità dei due feriti il più grave dei quali, raggiunto da proiettili al volto, è stato ricoverato nel Policlinico di Bari dove è stato sottoposto ad un lungo e complesso intervento chirurgico. L'altro ferito, colpito da un proiettile ad una gamba, è stato ricoverato nel Centro traumatologico ortopedico del capoluogo pugliese.

Secondo i primi accertamenti compiuti dalla polizia, e dalle prime testimonianze raccolte sul luogo,

a sparare sarebbero state almeno sei persone che, giunte a bordo di motocicletta, avrebbero sparato una gragnuola di colpi contro i tre che si stavano intrattenendo nei pressi di un bar. La sparatoria è stata di breve durata, ma intensa. Sul luogo gli investigatori hanno recuperato diverse decine di bossoli.

Secondo le prime ipotesi formulate dagli inquirenti la sparatoria di Via Napoli sarebbe da mettere in relazione con un'altra sparatoria avvenuta nella mattinata in una zona vicina e nella quale un pregiudicato e suo fratello sono rimasti feriti in modo non grave. Gli investigatori stanno anche verificando se l'obiettivo dell'attentato non fosse Tanzi, che non risulta avere precedenti penali, ma i suoi compagni, uno dei quali pare sia pregiudicato, anche se, come si è detto, in nottata c'erano ancora incertezze sulla sua identità.

È morto a Roma Vincenzo Parisi: aveva 64 anni e per oltre sette aveva diretto il Viminale

## Un infarto stronca l'ex capo della Polizia



Vincenzo Parisi

■ ROMA. L'ex capo della Polizia Vincenzo Parisi è morto la notte scorsa a Roma. Colto da improvviso male, un infarto, poco dopo la mezzanotte, mentre si trovava in casa con i suoi familiari, è giunto morto al Policlinico Umberto I dove era stato trasportato d'urgenza. Parisi aveva 64 anni, compiuti il 30 ottobre scorso. All'Ospedale romano sono giunti subito il capo della Polizia Fernando Masone e il suo vice Gianni Di Gennaro.

«Prefetto di ferro», «Fouche italiano». Sono alcuni dei soprannomi che il prefetto Vincenzo Parisi si era guadagnato in sette anni e mezzo durante i quali ha diretto il dipartimento della pubblica sicurezza al Viminale. Ma per gli uomini e le donne della polizia di Stato e per i cronisti che hanno seguito l'attività del ministero, è stato sempre e soltanto «Il Capo». Parisi era nato a Matera, aveva conseguito due lauree, sposato, padre di cinque figli e ormai nonno, era entrato nell'Amministrazione dell'Interno a 21 anni, nel 1951. Dagli anni sessanta era stato chiamato al Vi-

minale dall'allora capo della polizia, Vicari con compiti anche delicati, come quello di distruggere i fascicoli del casellario politico, compilati dalla polizia nel dopoguerra su uomini politici della sinistra. Nel 1980 la nomina a vicedirettore del neonato Sisd, e due anni dopo, allorché scoppia lo scandalo P2 che travolge i direttori di entrambi i servizi di sicurezza, assume di fatto la guida del servizio civile, incarico formalizzato nel 1984. In quegli anni lavora anche sulle liste di iscritti alla P2, indicando criteri per la identificazione degli iscritti. Nel 1984 l'allora ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, lo chiama a dirigere la polizia di Stato e il dipartimento di pubblica sicurezza.

La riforma della Polizia abbina le due cariche e affida a chi le ricopre la massima responsabilità tecnica dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ma quando Parisi assume l'incarico è una riforma ancora tutta da attuare e proprio il prefetto cerca e rafforza le strutture Interfor-

ze, come Interpol, Servizio centrale antidroga e infine la Dia. Ancora più consistenti le innovazioni all'interno della polizia di Stato con la creazione del Nucleo antiriciclaggio, poi diventato Sco, Servizio centrale operativo, che segue le indagini sulla mafia e sulla criminalità economica. Cinque i ministri dell'Interno con i quali ha lavorato: Scalfaro, Fanfani, Gava, Scotti e infine il leghista Maroni.

Molte le emergenze che si è trovato ad affrontare, dalla denuncia della struttura di «antistato» assunta dalla mafia, a quella di manovre destabilizzanti condotte dai poteri occulti. Ma ciò di cui i responsabili politici della sicurezza che si sono avvalsi del suo aiuto gli sono probabilmente più grati è la tecnica di gestione dell'ordine pubblico: la linea, dagli sbarchi di massa degli albanesi sulle coste del sud, alle manifestazioni operaie come quella di Crotona, alla vicenda del Leoncavallo, è quella della mediazione, della trattativa.

In sette anni e mezzo al vertice

della sicurezza, il prefetto Parisi ha avuto anche momenti difficili. Tre i «casi» sui cui si è dovuto difendere: la vicenda della trattativa condotta dai servizi con la camorra per la liberazione di Ciro Cirillo, l'arresto di Bruno Contrada sospettato di collusione con la mafia, lo scandalo dei «fondi neri» del Sisd. Il «capo» si è sempre difeso attaccando, a partire proprio da quella trattativa che, davanti ad una commissione parlamentare d'inchiesta, disse che il Sisd, che lui dirigeva, non aveva fatto, ma forse l'aveva fatto il «supersisd», denunciando l'esistenza di un servizio «parallelo». La decisione di Parisi di dimettersi è contenuta in una lettera inviata al presidente Scalfaro il 22 luglio scorso, nei giorni in cui venivano nominati i nuovi dirigenti dei servizi segreti e si discuteva delle nuove nomine anche ai vertici della pubblica sicurezza. La decisione ufficiale del Consiglio dei ministri, con la nomina di Fernando Masone alla sua successione, arriva il 26 agosto.